



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

NOTA SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE, LE SPESE OBBLIGATE E LA POVERTA' ASSOLUTA IN ITALIA

settembre 2016

UFFICIO STUDI

Indice

1. Il punto congiunturale
2. I consumi per abitante e la struttura di spesa
3. Le spese obbligate
4. L'evoluzione della povertà assoluta
 - 4.1 La povertà assoluta tra le famiglie numerose

Il rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 7 settembre 2016 da Mariano Bella, Luciano Mauro e Livia Patrignani (Ufficio Studi Confcommercio).

1. Il punto congiunturale

La prima parte del 2016 sta denotando andamenti assai meno brillanti di quanto atteso a inizio anno, anche sulla base del trascinamento positivo dell'ultimo quarto del 2015.

I gap strutturali, irrisolti, che da decenni condizionano il nostro sistema produttivo, unitamente al rapido deterioramento del contesto internazionale, hanno determinato una caduta del tono produttivo, come testimonia il secondo trimestre stagnante del Pil reale, che ci riporta alla crescita zero. Tra gli impulsi negativi provenienti dall'estero occorre segnalare il sensibile rallentamento degli *emerging markets* e l'inasprimento dei conflitti nell'area mediorientale e nel Nord Africa, con il conseguente riacutizzarsi delle emergenze umanitarie connesse al massiccio flusso di profughi verso l'Europa, segnata anche dal ripetersi di attentati terroristici.

Tab. 1 - Sintesi congiunturale

variazioni % sul periodo corrispondente dell'anno precedente

	2015	2016
OCCUPATI (RCFL) (*)	0,7	1,4
ICC (*)	1,2	0,7
PRODUZIONE INDUSTRIALE (*)	0,5	0,6
Fiducia FAMIGLIE (**)	7,8	5,1
Fiducia IMPRESE (**)	6,8	0,2

(*) gennaio-luglio

(**) gennaio-agosto

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Confcommercio, Confindustria.

Al di là, infatti, del risultato moderatamente positivo del mercato del lavoro, che nei primi sette mesi del 2016 vede un'accelerazione del ritmo di crescita dell'occupazione (+1,4% rispetto allo stesso periodo del 2015), la domanda interna e la produzione sembrano aver perso slancio.

L'Indicatore dei consumi Confcommercio segnala solo un modesto +0,7% nei primi sette mesi dell'anno per gli acquisti di beni e servizi, ben più modesto del +1,2% registratosi nel 2015 relativamente allo stesso periodo.

La produzione industriale, a sua volta, continua a muoversi lungo un profilo di crescita assai contenuto (+0,6% nei primi sette mesi dell'anno), proseguendo il trend modesto del 2015. Questi incrementi così ridotti non consentono di recuperare le posizioni perse a causa della grande recessione del 2009.

Non a caso, il *sentiment* di famiglie e imprese nei primi otto mesi dell'anno evidenzia una battuta d'arresto, soprattutto dal lato delle imprese, che stentano a vedere un orizzonte di stabilità rispetto al quale pianificare decisioni di investimento.

Occorrono azioni di policy più incisive, soprattutto di vero stimolo fiscale, con una consistente riduzione del prelievo sui redditi, da realizzare mediante tagli effettivi degli sprechi nella spesa pubblica, al fine di restituire slancio al mercato interno e al sistema produttivo nel suo complesso.

Pur non mancando indicazioni favorevoli sui consumi nella seconda parte dell'anno in corso - la crescita delle immatricolazioni di auto a privati in agosto e attese concordi e molto positive sulle presenze di turisti stranieri tanto in agosto quanto in settembre - è ormai molto difficile che la crescita del prodotto lordo nel 2016 superi significativamente la soglia dell'1%.

2. I consumi per abitante e la struttura di spesa

Mediamente¹ nel 2015 ogni italiano ha speso circa 6,5 euro al giorno per alimentari e bevande (cioè 2.371 diviso 365; tab. 2). La quota destinata all'alimentazione si è comunque ridotta notevolmente negli ultimi vent'anni, passando da quasi il 17% nel 1995 a poco più del 14% nel 2015.

Dai dati contenuti nelle ultime due colonne di tabella 2 si evince che i cambiamenti nella struttura della spesa per consumi occorsi negli ultimi anni vanno ad ispessire la quota destinata all'abitazione e ai servizi ad essa collegati

¹ L'analisi dei consumi per singole voci di spesa sconta un'approssimazione che è opportuno evidenziare da subito: vi sono incluse, infatti, le spese degli stranieri in Italia e sono escluse le spese degli italiani all'estero (con un saldo a favore dei consumi sul territorio di circa 17 miliardi di euro nel 2015). Per alcune spese l'approssimazione è quasi nulla, come per tutti i beni durevoli. E' maggiore, ma comunque non tale da mutare il senso delle considerazioni che verranno svolte, per i servizi di trasporto e per gli alberghi e i ristoranti.

(gas, luce, acqua) e quella destinata ai consumi fuori casa, soprattutto per ragioni socio-demografiche (meno rilevante è l'impatto dei turismi attivi che nel 1995 pesavano per il 4,1% della spesa per consumi sul territorio e nel 2015 pesavano per il 3,6%, palesando, dunque, una modesta contrazione in quota, ma di impatto trascurabile).

Tab. 2 - Spesa pro capite e composizione dei consumi
euro correnti e quote %

	euro	quote %	
	2015	1995	2015
Alimentari e bevande non alcoliche	2.371	16,9	14,3
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	705	4,4	4,2
Vestiaro e calzature	1.033	7,7	6,2
Abitaz., acqua, elettricità, gas e altro	3.973	18,3	23,9
Mobili, elettrod. e manutenzione casa	1.033	8,0	6,2
Servizi sanitari	568	3,3	3,4
Trasporti	1.999	12,7	12,0
Comunicazioni	377	2,0	2,3
Ricreazione e cultura	1.110	7,1	6,7
Istruzione	177	1,0	1,1
Alberghi e ristoranti	1.635	7,9	9,8
Beni e servizi vari	1.624	10,7	9,8
Totale sul territorio economico	16.605	100,0	100,0
- Beni	7.864	56,4	47,4
- Servizi	8.741	43,6	52,6

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le due aree hanno guadagnato 7,5 punti percentuali nel complesso, a scapito degli alimentari (-2,6 punti percentuali in venti anni), del vestiario e delle calzature (-1,5%), dei mobili e degli elettrodomestici (-1,8). Quindi meno beni e più servizi, meno consumi commercializzabili e più spese obbligate (cfr. par. 3).

La terziarizzazione dei consumi (ultime due righe di tabella 2) è forse fenomeno ancora sottovalutato: la quota di spesa per i beni è passata in venti anni dal 56,4% al 47,4%, con una perdita di nove punti percentuali. I consumi ormai sono sempre più acquisizione di servizi (soluzioni, piuttosto che oggetti).

Tab. 3 - Consumi pro capite in termini reali

var. % medie annue e di periodo e indici della spesa reale pro capite

	96-07	08-14	2015	2016	indici reali 2016 (1995=100)
Tempo libero	2,7	-1,2	2,4	0,1	138,5
- Elettrodomestici bruni e IT	9,6	3,2	6,4	3,3	442,1
- Servizi ricreativi e culturali	3,4	1,2	4,6	-0,2	180,3
Viaggi e vacanze	0,8	-0,8	2,2	2,2	117,1
Mobilità e comunicazioni	2,8	-3,4	4,1	4,8	128,5
- Beni e servizi per le TLC	8,7	-0,4	0,0	0,0	283,5
- Acquisto mezzi di trasporto	3,5	-7,8	18,5	21,0	131,9
Cura del sé e salute	0,8	-1,0	0,2	0,3	110,4
- Abbigliamento e calzature	0,6	-1,8	1,5	0,7	103,5
- Spese per la salute	0,8	-1,4	1,6	1,2	109,8
Abitazione netto fitti imp.	0,1	-2,1	-0,2	-0,2	93,1
- Servizi dom. e igiene casa	1,5	0,8	1,5	0,5	137,9
- Mobili e art. arredamento	0,4	-5,5	0,6	0,6	77,0
Pasti in casa e fuori casa	0,8	-1,9	0,4	0,4	103,4
- Alimentazione domestica	0,2	-2,5	0,1	-0,1	92,5
- Pubblici esercizi	2,2	-0,8	1,1	1,3	134,3
Totale netto fitti imputati	1,2	-1,9	1,2	1,1	110,9
Totale consumi	1,2	-1,6	1,1	1,1	113,3

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Al netto della componente di prezzo, alcuni beni hanno conosciuto dinamiche eccezionalmente positive. Sono evidenti tanto il caso dell'elettronica di consumo, assieme all'*information technology* domestica, quanto quello dei beni e dei servizi per le telecomunicazioni (tab. 3): il consumo pro capite in queste aree nel corso degli ultimi 21 anni, facendo riferimento al 2016 come punto d'arrivo, è stato moltiplicato per 4,4 nel primo caso e per 2,8 nel secondo.

Tra l'altro, queste spese sono elastiche al ciclo positivo mentre reagiscono meno al ciclo negativo: se i consumi nel complesso crescono, queste spese crescono molto; se i consumi aggregati scendono, queste spese sono le ultime ad essere contratte, come emerge dal confronto tra tassi di

crescita della tabella 3 relativi alle specifiche categorie e tassi di variazione dei consumi totali (ultima riga).

Questa evidenza non è verificata per gli acquisti di mezzi di trasporto (in particolare di automobili), che reagiscono simmetricamente alle fasi favorevoli e alle fasi avverse.

Nel periodo della grande crisi (2008-2014) a fronte di una riduzione media dei consumi reali pro capite pari all'1,6% i servizi domestici e le altre spese della gestione della casa sono cresciuti dello 0,8% medio annuo. Le ragioni non riguardano la struttura delle preferenze quanto i trend sociali e demografici di lungo termine: la diffusione del lavoro femminile implicherà ancora per un paio di decenni la crescita di questi consumi.

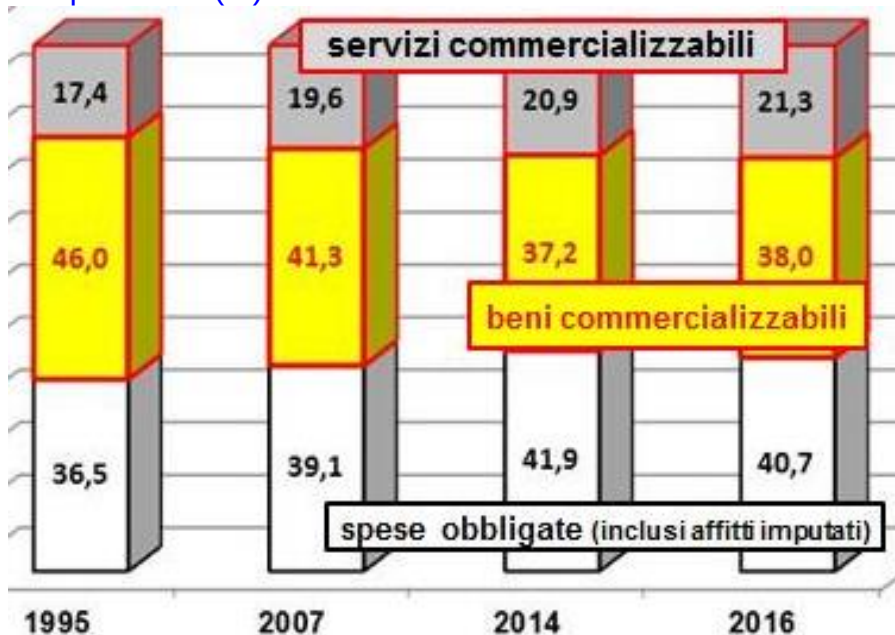
In parte, per le suddette ragioni socio-demografiche, si verifica la crescita dell'alimentazione outdoor a scapito di quella domestica: fatto 100 il consumo pro capite nel 1995, l'indice nel 2016 vale 92,5% per alimentari e bevande non alcoliche in casa mentre vale 134,3% per l'alimentazione nei pubblici esercizi.

3. Le spese obbligate

La figura 1 aggiorna con le stime al 2015 la tradizionale decomposizione delle spese per consumi in obbligate e commercializzabili, queste ultime poi distinte in beni e servizi². Si tenta di tracciare un confine – ragionevole, ma inevitabilmente arbitrario - tra spese sulle quali si ha poca o nessuna libertà di scelta e i consumi per i quali i cittadini, grazie ai regimi altamente concorrenziali in cui operano le aziende che offrono questi beni e servizi, permettono il più ampio, concreto - e talvolta quotidiano - esercizio di democrazia economica.

² I consumi obbligati includono: **Abitazione** (affitti effettivi e imputati, manutenzione e riparazione dell'abitazione, acqua e altri servizi per l'abitazione, energia elettrica, gas ed altri combustibili), **Sanità**, **Assicurazioni e carburanti** (spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili, combustibili e lubrificanti, assicurazioni), **Altro** (protezione sociale, servizi finanziari, altri servizi n.a.c.); i consumi commercializzabili includono: **Beni** (alimentari, bevande, tabacchi, vestiario e calzature, mobili, elettrodomestici, auto e moto, telefoni e accessori, macchine fotografiche, computer, radio, tv, hi-fi, apparecchi per la cura della persona, gioielleria e bigiotteria, libri, giornali, fiori, piante, animali e altro) e **Servizi** (servizi di trasporto, postali, di telefonia, ricreativi e culturali, vacanze tutto compreso, pubblici esercizi, servizi alberghieri e alloggiativi, barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, istruzione). La somma dei consumi obbligati e di quelli commercializzabili fornisce la spesa sul territorio (totale consumi).

Fig. 1 - Spese obbligate e commercializzabili
composizione (%) in valore*



* sono presenti arrotondamenti.

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Negli ultimi venti anni, i beni commercializzabili - largamente assimilabili a quelli che passano dai negozi, fisici o virtuali - hanno perso in quota sulla spesa totale otto punti percentuali. Questa riduzione è andata a beneficio dei servizi commercializzabili per 3,9 punti e a favore dei consumi obbligati per 4,1 punti. La prima frazione dello spostamento deriva da un naturale processo di terziarizzazione dei consumi, la seconda dalla circostanza che i consumi obbligati sono ancora in larga parte offerti in contesti scarsamente concorrenziali che consentono prezzi e dinamiche inflazionistiche molto elevati, costringendo i consumatori a far migrare risorse dalle spese libere a quelle, appunto, obbligate.

In particolare (tab. 4) sono le spese legate all'abitazione a crescere in quota (e anche in valore assoluto) mentre le proporzioni delle spese legate alle assicurazioni obbligatorie dei mezzi di trasporto e di quella per i carburanti mostrano, negli anni più recenti, un profilo di ridimensionamento. La riduzione dei prezzi internazionali del petrolio greggio non è estranea a queste dinamiche, che poi si leggono anche nel complesso dei consumi obbligati, la cui quota

scende, finalmente, tra il 2014 e il 2016, dal 41,9 al 40,7%.

Tab. 4 - Spesa pro capite: consumi obbligati e commercializzabili
valori a prezzi correnti (euro) e composizione %

	1995	2000	2007	2014	2016
Obbligati e affitti imputati	3.800	4.881	6.426	6.874	6.828
abitazione	1.904	2.461	3.422	3.974	3.986
Sanità	342	451	506	552	579
assicurazioni e carburanti	967	1.312	1.659	1.602	1.533
altro (*)	587	656	839	746	731
Commercializzabili	6.607	8.500	10.015	9.535	9.964
Beni	4.792	5.989	6.792	6.110	6.379
- di cui alimentari (**)	1.865	2.154	2.539	2.487	2.528
Servizi	1.815	2.512	3.223	3.425	3.585
TOTALE CONSUMI	10.408	13.381	16.440	16.410	16.792
	composizione %				
Obbligati e affitti imputati	36,5	36,5	39,1	41,9	40,7
abitazione	18,3	18,4	20,8	24,2	23,7
Sanità	3,3	3,4	3,1	3,4	3,4
assicurazioni e carburanti	9,3	9,8	10,1	9,8	9,1
altro (*)	5,6	4,9	5,1	4,5	4,4
Commercializzabili	63,5	63,5	60,9	58,1	59,3
Beni	46,0	44,8	41,3	37,2	38,0
- di cui alimentari (**)	17,9	16,1	15,4	15,2	15,1
Servizi	17,4	18,8	19,6	20,9	21,3
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) comprende: protezione sociale, servizi finanziari e altri servizi n.a.c.; (**) incluse bevande alcoliche e non alcoliche; cfr. nota 1.

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il beneficio per le famiglie consumatrici c'è stato senz'altro, liberando risorse per acquisti più desiderabili. L'insufficiente crescita dei consumi, nonostante queste potenziali spinte, è causata oggi dall'incremento di propensione al risparmio dovuto, a sua volta, alle persistenti criticità sul piano fiscale interno e alle nuove incertezze dello scenario internazionale. La dinamica dei prezzi rispecchia effettivamente l'impressione di una maggiore inflazione sulle spese obbligate rispetto ai consumi liberi (tab. 6). La riduzione dei prezzi dei beni energetici si riflette nella deflazione osservata per i consumi

obbligati nell'ultimo biennio.

Tab. 5 - Dinamica dei prezzi (deflatori)

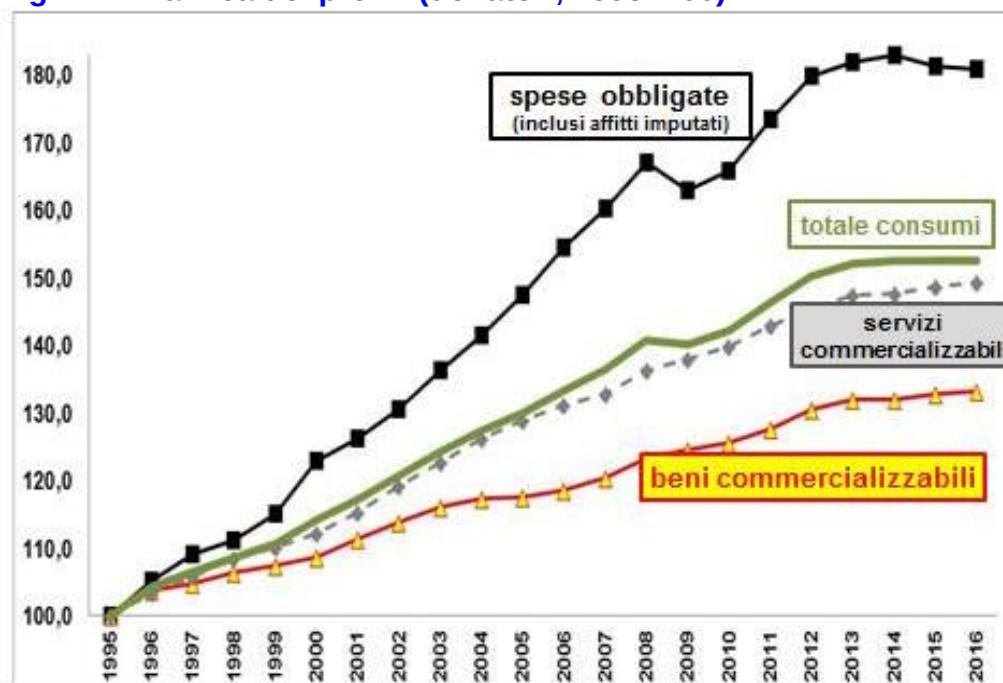
var. % medie annue

	96-00	01-07	08-14	15-16	indice 2016 (1995=100)
Obbligati e affitti imputati	4,2	3,9	2,2	-0,6	180,8
Abitazione	4,5	4,5	2,8	-0,1	199,8
Sanità	3,7	1,9	2,9	0,7	164,8
assicurazioni e carburanti	4,3	3,3	3,4	-2,8	178,0
altro (*)	3,4	3,9	-2,8	0,6	131,6
Commercializzabili	1,9	1,8	1,6	0,5	138,0
Beni	1,7	1,5	1,5	0,5	133,3
- di cui alimentari (**)	2,1	2,5	2,6	0,8	156,6
Servizi	2,3	2,4	1,8	0,6	149,3
Totale consumi	2,7	2,6	1,9	0,1	152,6

(*) (**) cfr. tab.5 e nota 1.

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 2 - Dinamica dei prezzi (deflatori, 1995=100)



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Resta il fatto che nel lungo termine (tab. 5 e fig. 2) la dinamica dei prezzi degli obbligati sopravanza ampiamente quella osservata sui beni e servizi

commercializzabili.

Posti pari a 100 gli indici di prezzo (deflatori) nel 1995, quello degli obbligati vale 180 nel 2016, con una punta massima di quasi 200 per l'abitazione (cioè prezzi raddoppiati), mentre le spese libere si fermano a 138 con un minimo per i beni a 133,3, cioè solo un terzo in più.

4. L'evoluzione della povertà assoluta

Consumi, livello e dinamica della povertà assoluta - condizione di impossibilità per una famiglia di acquistare un paniere di beni e servizi di sussistenza - sono fenomeni collegati che interagiscono tra loro (anche perché, tecnicamente, la povertà assoluta si misura sulle spese mensili). Più che sul consumo aggregato, che dipenderebbe, in qualche misura, da un indice di disuguaglianza piuttosto che dalla povertà assoluta, questa incide sulla composizione dei consumi.

Nel 2015 si è verificato un altro evento inatteso³ e gravemente problematico (tab. 6): il numero di persone assolutamente povere e il loro rapporto rispetto al totale dei residenti sono cresciuti nonostante la crescita dei consumi aggregati (+1,1 reale i consumi sul territorio nel 2015). Di solito, dal 2006 in poi, per esempio, si è osservata una relazione precisa tra consumi aggregati e povertà: al crescere dei consumi si riduce la povertà e, al loro ridursi, la povertà cresce, sia in termini assoluti, sia come incidenza.

Nel 2015 si è verificata un'inversione di questa tendenza il che è palesemente un aspetto critico non solo dal punto di vista dei costi sociali, ma anche per le performance dell'economia nel complesso. In altre parole, neppure la crescita dei consumi riduce la povertà assoluta. Quest'ultima affermazione è corretta anche se si tiene conto della circostanza che la variazione dell'incidenza della povertà nel 2015 rispetto al 2014, se misurata sulle famiglie, non è statisticamente significativa (cioè, l'incidenza che passa dal 5,7% al 6,1% è rappresentata da numeri diversi nei due anni, ma il fenomeno cade sempre

³ Secondo le nostre valutazioni, la povertà si sarebbe dovuta ridurre nel corso del 2015, in virtù di una crescita dei consumi dei residenti dello 0,9% reale, dopo una crescita dello 0,6% nel 2014 (anno in cui la povertà effettivamente si ridusse). Anche la Banca d'Italia manifestava simili aspettative; cfr. per esempio, la relazione Annuale 2015, maggio 2016, pp. 74-75.

dentro un intervallo di tolleranza che li contiene entrambi).

Tab. 6 - Famiglie e persone in povertà assoluta e incidenza⁴ per grandi ripartizioni geografiche

livelli in migliaia e percentuali sul totale della popolazione residente

famiglie assolutamente povere							var. % 2015 su 2006	var. assoluta 2015 su 2006
	2005	2006	2007	2013	2014	2015		
Nord	274	299	337	536	515	613	105,0	314
Centro	134	135	138	254	251	225	66,7	90
Sud	411	355	349	823	704	744	109,6	389
Italia	819	789	824	1.613	1.470	1.582	100,5	793
persone assolutamente povere								
	2005	2006	2007	2013	2014	2015		
Nord	588	585	688	1.517	1.578	1.843	215,0	1.258
Centro	302	294	314	696	658	671	128,2	377
Sud	1.021	781	787	2.207	1.866	2.084	166,8	1.303
Italia	1.911	1.660	1.789	4.420	4.102	4.598	177,0	2.938
persone assolutamente povere sul totale popolazione (%)								
	2005	2006	2007	2013	2014	2015		
Nord	2,24	2,22	2,59	5,50	5,68	6,63		
Centro	2,71	2,63	2,78	5,86	5,45	5,55		
Sud	4,97	3,80	3,83	10,62	8,92	9,98		
Italia	3,30	2,85	3,06	7,34	6,75	7,57		

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Infatti, la crescita dei consumi è stata significativa: se la povertà non è variata il risultato conferma il problema dell'indebolimento della relazione inversa tra consumi e povertà assoluta. Inoltre, se si passa dall'incidenza sulle famiglie a quelle sulle persone - in tabella 6 da 6,8% del 2014 al 7,6% del 2015 - la differenza risulta significativa⁵.

⁴ L'incidenza della povertà assoluta potrebbe differire leggermente da quella dei dati ufficiali dell'Istat perché abbiamo utilizzato una misura della popolazione residente presa dai bilanci demografici di fonte Istat mentre lo stesso Istat utilizza una misura legata all'indagine sulla spesa delle famiglie. Abbiamo adottato questo accorgimento per omogeneità con gli altri calcoli dei valori pro capite contenuti in questa nota, evitando di considerare due diversi valori della popolazione residente.

⁵ Istat, 2016, La povertà in Italia, 14 luglio.

Il cosiddetto bonus di 80 euro avrebbe impatti limitati sulla riduzione della povertà, visto che i beneficiari sono concentrati nei quinti centrali della distribuzione dei percettori di reddito⁶.

La tabella 6 contiene le principali informazioni sul fenomeno; sono riportati il triennio iniziale e quello finale del periodo di osservazione. Tra l'altro, se ne ricava che:

- 1) rispetto al 2006, anno di minimo, le famiglie povere sono raddoppiate (+793mila famiglie); le persone assolutamente povere sono aumentate del 177%, cioè quasi triplicate, passando da 1,66 milioni a quasi 4,6 milioni; è il numero più elevato mai registrato (cioè dal 2006, da quando viene condotta l'indagine con criteri e tecniche comparabili);
- 2) i poveri sono più che triplicati nel Nord, raggiungendo oltre 1,8 milioni di unità, un livello neppure lontanamente registrato in passato; nel Nord i poveri sono aumentati di quasi 300mila unità nel solo 2015 rispetto all'anno prima; non dovrebbe essere estraneo a quest'evoluzione l'afflusso di stranieri (che progressivamente acquistano la residenza) nel Settentrione;
- 3) nel 2014 si era fortemente ridotta la povertà nel Mezzogiorno, mentre è tornata a crescere nel 2015 annullando quasi per intero il beneficio dell'anno precedente; nel Sud vive il 45% delle persone povere italiane; il 44% dei nuovi poveri assoluti registrati tra il 2006 e il 2015 sono residenti nel Mezzogiorno; è opportuno ricordare che le soglie di povertà sono differenziate secondo diversi parametri: area geografica, ampiezza familiare, grandezza del comune di residenza ecc.; pertanto, le accentuazioni della povertà nel Mezzogiorno non possono essere genericamente ascritte al fatto che il reddito medio meridionale è inferiore a quello delle altre aree del paese; la valutazione della povertà tiene già conto di tutte le variabili di contesto, compreso il diverso livello dei prezzi, per fornire una fedele rappresentazione di coloro che in un mese non possono raggiungere un consumo minimo dignitoso.

Il fatto che le *persone* povere siano cresciute più delle *famiglie* povere implica aritmeticamente che il numero medio dei componenti delle famiglie

⁶ Banca d'Italia, relazione annuale sul 2014, maggio 2015, cap. 7.

povere si sia innalzato. Emerge come mai prima d'ora una questione di disagio sociale tra le famiglie numerose che chiama in causa le politiche di sostegno alla famiglia e ai figli, minori o semplicemente conviventi. Il tema merita un breve approfondimento.

4.1 La povertà assoluta tra le famiglie numerose

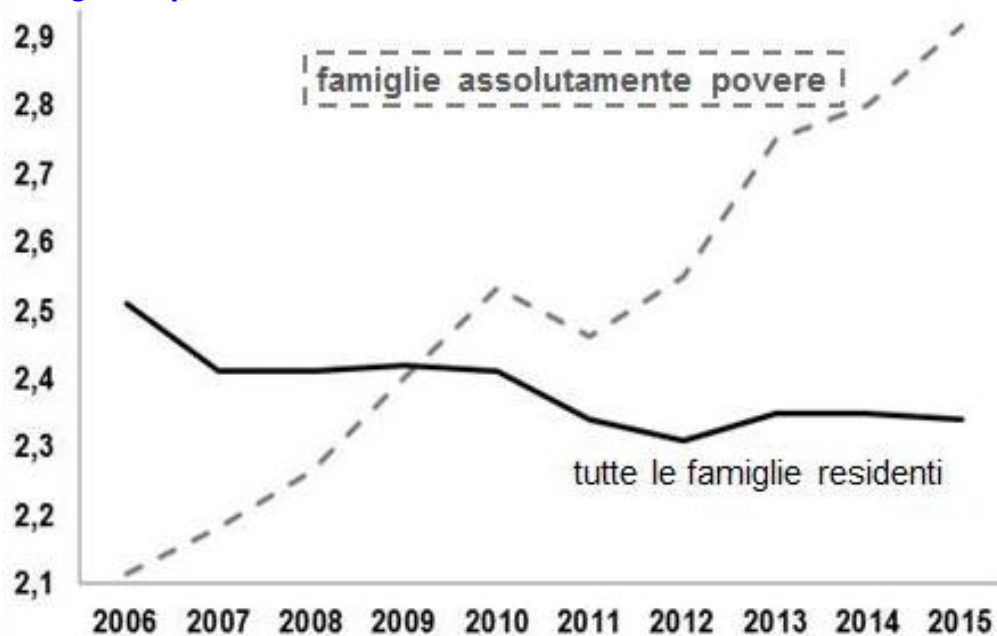
Nella figura 3 sono tracciate le serie storiche 2006-2015 del numero medio di componenti familiari dei nuclei residenti nel complesso e dei nuclei in povertà assoluta.

L'andamento divergente evidenzia una regolarità che non si può più trascurare e che contribuisce a rappresentare due Italie davvero distanti non solo come reddito e consumi ma anche come caratteristiche familiari (e le cose sono tra loro correlate). Mentre, in generale, la popolazione italiana si aggrega in nuclei familiari sempre più piccoli, le famiglie povere presentano un numero di componenti via via maggiore in media. L'orientamento della causalità purtroppo è inequivoco: non è che essendo poveri si decide di fare più figli, ma avendo più figli si va incontro a un ampio e crescente rischio di povertà (esattamente come alcune persone sono più esposte di altre a contrarre una grave malattia). Un ruolo è giocato dalla crescente immigrazione.

La serie storica lunga chiarisce che non si tratta di una patologia occasionale, dovuta, per esempio, a fattori transitori quale la repentina crescita degli immigrati in un anno o una straordinaria concentrazione di permessi di soggiorno in un periodo circoscritto. Se l'immigrazione impatta sulla povertà assoluta, con i conseguenti costi sociali, allora l'immigrazione è parte integrante di un problema che riguarda l'intero paese. Per perimetrare e rafforzare queste considerazioni, conviene rammentare che il riferimento è sempre la popolazione residente e quindi dal conteggio sono esclusi i soggetti irregolari.

La figura 3 dice che nel corso del tempo le famiglie con figli sono state sempre più interessate dalla caduta sotto la soglia della povertà assoluta: ciò ha via via aumentato il numero medio di componenti familiari che caratterizza l'insieme delle famiglie assolutamente povere.

Fig. 3 - Numero medio dei componenti familiari: totale famiglie residenti e famiglie in povertà assoluta



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per osservare con maggiore dettaglio il rapporto tra famiglie numerose e povertà la tabella 7 riporta le informazioni sulla numerosità e l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con due genitori e due figli e tra quelle composte da due genitori e tre o più figli. Le ultime due colonne si riferiscono al fenomeno nel complesso, cioè alle famiglie con due genitori e due o più figli.

La prima parte della tabella 7 riporta i dati dell'ultima indagine Istat. Le famiglie assolutamente povere, composte da 2 genitori e due figli sono 332mila circa, e corrispondono all'8,6% di tutte le famiglie residenti con quelle caratteristiche demografiche; se i figli sono 3 le famiglie povere sono 128mila circa e corrispondono al 13,3% delle famiglie con quelle caratteristiche: in altre parole, passando da due a tre figli, e non conoscendo altre caratteristiche delle famiglie, la probabilità di trovare una famiglia assolutamente povera aumenta del 55%, cioè passa dall'8,6% al 13,3%.

Questo è solo un pezzo della storia. Oltre a vedere quanto la caratteristica demografica pesa sulla povertà delle famiglie con quella caratteristica, è opportuno chiedersi quanto pesi la caratteristica sul fenomeno nel complesso.

Tab. 7 - Livelli e incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con due genitori e due figli e due genitori e tre o più figli

livelli in migliaia e percentuali sul totale della popolazione con le stesse caratteristiche e rispetto al complesso delle famiglie e degli individui in povertà assoluta

	coppia con 2 figli		coppia con 3 o più figli		coppia con 2 o più figli	
	Migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
2011	148,9	3,6	67,7	6,8	216,6	4,2
2012	271,5	6,7	99,6	9,5	371,1	7,3
2013	347,4	8,6	145,5	14,2	492,9	9,7
2014	241,8	5,9	160,6	16,0	402,4	7,9
2015	332,5	8,6	128,4	13,3	460,9	9,5
% rispetto al totale delle famiglie assolutamente povere						
2011		13,8		6,3		20,0
2012		19,4		7,1		26,5
2013		21,5		9,0		30,6
2014		16,4		10,9		27,4
2015		21,0		8,1		29,1
individui e % rispetto al totale degli individui assolutamente poveri						
2011	595,6	22,5	365,4	13,8	961,0	36,2
2012	1.086,0	30,6	537,6	15,1	1.623,6	45,7
2013	1.389,6	31,4	785,6	17,8	2.175,2	49,2
2014	967,2	23,6	867,2	21,1	1.834,4	44,7
2015	1.330,1	28,9	693,5	15,1	2.023,6	44,0

Il numero medio di componenti delle famiglie con due genitori e tre o più figli è stato ipotizzato pari a 5,4.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La sezione centrale di tabella 7 evidenzia il rapporto tra famiglie povere con un certo numero di figli e le famiglie povere nel complesso. Considerando il complesso di famiglie povere con due o più figli, la loro proporzione sul totale delle famiglie povere passa dal 20% del 2011 al 29,1% del 2015 (con un massimo a 30,6% nel 2013). Ora, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che le famiglie con due o più figli sono molte in generale: cioè povere o non povere, se esse fossero particolarmente numerose, non ci si stupirebbe se la loro proporzione fosse elevata anche nel sottoinsieme delle famiglie povere. Tuttavia, si sa dai dati della figura 3 che il numero medio di componenti familiari di tutte le famiglie italiane residenti è andato riducendosi nel tempo e, dunque, è

verosimile immaginare che la proporzione di famiglie numerose sul totale famiglie sia andato riducendosi. Infatti è così: nel 2011 le famiglie con due o più figli erano 5,1 milioni, pari al 20,2% del totale. Nel 2011 la proporzione di famiglie povere con questa caratteristica sul totale famiglie povere era la medesima che si osservava tra le famiglie numerose povere e non povere sul totale famiglie. Nel 2015 la quota di famiglie numerose sul totale famiglie scende al 18,7%: l'accentuazione delle famiglie povere numerose sulle famiglie povere in generale è molto significativa perché raggiunge il 29,1% (tab. 7).

Seguendo lo stesso ragionamento, si perviene agli impressionanti risultati della parte inferiore della tabella 7⁷. Il 44% dei poveri vive in famiglie numerose (mentre i cittadini, poveri e non, che vivono in famiglie numerose sono il 34% del totale). Pertanto, se non è vero che tutte le famiglie numerose (2 o più figli) sono povere (ciò si verifica, come visto, nel 9,5% dei casi; parte superiore di tabella 7) è vero che le famiglie povere sono quelle numerose e il 44% dei poveri assoluti nel 2015 viveva in una famiglia con due genitori e due o più figli.

Si capisce che il governo sia impegnato nella progettazione e nella realizzazione di misure universalistiche di contrasto alla povertà assoluta: è appena entrata in vigore l'estensione della Sia (sostegno all'inclusione attiva). Non ha senso criticare a priori tale misura: ha senso, però, ricordare che sarebbe necessario un riordino e una semplificazione dei troppi, diversi e, sovente, inefficaci strumenti di mitigazione della povertà. Se si immagina - senza alcuna pretesa scientifica - che la distanza media dalla soglia di povertà assoluta sia del 20% e che la stessa soglia sia approssimabile a 1.500 euro mensili, ne conseguirebbe che per riportare fuori dalla povertà assoluta 1,582 milioni di famiglie residenti, occorrerebbero circa 5,7 miliardi di euro all'anno (il 20% di 1.500, cioè 300 euro, per 12 mesi per 1,582 milioni di famiglie).

⁷ Il numero degli individui poveri assoluti che compongono i nuclei familiari rappresentati in tabella 7, sono ottenuti moltiplicando il numero di famiglie in povertà assoluta del primo riquadro della tabella per il numero dei componenti. Quindi, nel caso delle coppie con 2 figli il moltiplicatore è 4, mentre per le coppie con 3 o più figli il moltiplicatore è 5,4. Il numero di individui poveri assoluti dei nuclei formati da coppie con 2 o più figli è ottenuto per somma delle due tipologie precedenti.